

Sirchia per interventi sulla fascia dei medicinali gratuiti, passa la controriforma sull'intramoenia Tagli alla spesa sui farmaci in arrivo ticket mascherati

Bindi: «tolgono le medicine ai malati e restituiscono i privilegi ai baroni»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Sulla farmaceutica abbiamo approvato le misure che avevamo previsto. Non ci saranno ticket». Parola di Girolamo Sirchia, al termine del Consiglio dei ministri di ieri che ha approvato il decreto omnibus. Il quale, all'articolo 9 prevede misure di contenimento e razionalizzazione della spesa farmaceutica. Approvata anche la riforma dei medici.

Ma cosa vuol dire quel «razionalizzare la spesa farmaceutica»? Anticipiamo il senso, poi arriviamo nel dettaglio. Accadrà molto probabilmente che la Cuf (commissione unica del farmaco) dovrà rivedere il prontuario dei farmaci (nel decreto è fissato il termine entro il 30 settembre), trasferendo molti dei farmaci che oggi rientrano nella fascia A (per i quali è previsto il rimborso totale del Servizio sanitario nazionale, perché ritenuti sicuramente efficaci e utili per molte malattie croniche) alla fascia B, per cui è previsto il ticket. Semplicemente non sia necessario inserirne qualcuno anche nella «C», riservata ai medicinali per i quali non c'è assoluta certezza sull'efficacia o a quelli di ultima generazione, più costosi, che tuttavia hanno dei corrispettivi nella fascia A.

Il criterio che si dovrà seguire per «ritoccare» il prontuario sarà quello dei criteri di costo-efficacia «in modo da assicurare su base annua, il rispetto dei livelli di spesa definiti dal governo, regioni, province». Sostiene Sirchia: «Con la revisione del prontuario dei farmaci da parte della Cuf si taglieranno i picchi dei prezzi medicinali più alti». Non si dovrà scegliere il costo dei farmaci al prezzo più basso «ma secondo un prezzo medio ponderato al 70-80%, per togliere così i picchi più elevati. In questa maniera le aziende tenderanno a diminuire i prezzi dei loro prodotti e non farli uscire dal prontuario della rimborsabilità».

Oltre alla revisione del prontuario sulla base del principio del costo-efficacia del prodotto e non più su quello delle categorie omogenee, il provvedimento prevede novità anche per quanto riguarda il rimborso per i farmaci per i quali esiste un generico: quelli che hanno lo stesso principio attivo, la stessa forma farmaceutica e via di somministrazione, possono essere ammessi al rimborso indipendentemente dal fatto che sia un generico o di marca. Purché abbia il prezzo più basso del corrispondente prodotto. Altrimenti la differenza la paga ancora una volta l'assistito.

Tuona l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi, commentando a caldo la notizia del decreto omnibus: «Tolgono i farmaci ai malati e restituiscono i privilegi ai baroni. Complimenti al governo, ancora una volta complimenti. Vedremo poi nel dettaglio il contenuto del provvedimento».

Il presidente dei medici di famiglia: «Colpire i disonesti ma è sospetto il clamore mentre si annunciano tagli»

vedimento. Chissà se ne erano informati i sindacati che hanno firmato l'intesa nel pomeriggio».

E dato che il ministro dell'Economia Tremonti, aveva anticipato che avrebbero tagliato non «le prestazioni sociali, ma gli sprechi», molti farmaci salvavita verranno spostati «di graduatoria». Critico anche Stefano Cagliano, medico romano, che definisce inaccettabile la politica che c'è dietro questa decisione: «Si dovrebbe intervenire sulle prescrizioni "leggere" che troppo spesso si effettuano. In questo modo, invece, di fatto, si crea una iniquità molto grave. Salta la salvaguardia del malato».

Ma il Consiglio dei ministri ha approvato anche il decreto di riforma della professione dei medici del servizio sanitario nazionale: non ci saranno più

le differenze tra prestazioni intramoenia e extramoenia e neanche il rapporto di esclusività del medico con il sistema sanitario nazionale. L'abolizione del vincolo prevede che avranno accesso ai ruoli dirigenziali delle strutture ospedaliere pubbliche anche quei «baroni» che alternano l'impegno pubblico con quello più remunerato delle cliniche private.

le differenze tra prestazioni intramoenia e extramoenia e neanche il rapporto di esclusività del medico con il sistema sanitario nazionale. L'abolizione del vincolo prevede che avranno accesso ai ruoli dirigenziali delle strutture ospedaliere pubbliche anche quei «baroni» che alternano l'impegno pubblico con quello più remunerato delle cliniche private.

l'inchiesta

I medici sulle ricette pilotate: «Basta col turismo scientifico»

Massimo Solani

ROMA Rischia di allargarsi a macchia d'olio l'indagine della Guardia di Finanza sulle spese «di rappresentanza» delle aziende farmaceutiche. Spese che, secondo gli uomini delle Fiamme Gialle, potrebbero in realtà essere servite alle multinazionali per assicurarsi la fedeltà dei medici nel prescrivere i propri prodotti facendo così prevedere il reato di «comparaggio». Un sospetto già avanzato spesso in passato, ma che fino ad oggi non ha ancora trovato riscontri oggettivi e dimostrazioni. «Se ne discute da anni, e ogni tanto se ne scrive anche sui giornali - ha commentato Stefano Inglese, coordinatore nazionale del Tribunale dei diritti del malato (Tdm) - Ma adesso sarebbe davvero il caso di smettere di parlarne e di agire, concretamente e una volta per tutte». Quella della Guardia di Finanza, sottolinea Inglese, è una indagine doverosa che ri-

schia però di fornire un alibi a governo e Regioni, messe di nuovo sotto accusa dalla Corte dei Conti per l'incapacità di contenere l'esplosione della spesa sanitaria. «Benché questo problema vada affrontato in maniera seria, perché soprattutto in questo periodo non ci possiamo permettere di buttarci i soldi dalla finestra - ha sottolineato Inglese - non vorrei mai che venisse in qualche modo strumentalizzato per convincere i cittadini italiani che la spesa farmaceutica debordante dipende solo dall'atteggiamento di certe aziende».

Secondo Mario Falconi, segretario generale della federazione di medici di famiglia (Fimmg), c'è inoltre il rischio che i risultati dell'indagine della Guardia di Finanza accentrino l'attenzione pubblica soltanto sulle responsabilità di medici e aziende, escludendo invece le istituzioni che, a detta di Falconi, «sono complici morali dei comportamenti illeciti, nella prescrizione dei farmaci, di aziende farma-

ceutiche e camici bianchi. Una corresponsabilità dovuta all'assenza di interventi anche di fronte agli appelli di moralizzazione lanciati dalla stessa categoria». Commentando l'operazione della Guardia di Finanza, infatti, Falconi ha sottolineato la «strana coincidenza, con tutto il rispetto dovuto agli organi inquirenti, della notizia a ridosso di nuove decisioni sulla farmaceutica». E si è detto altresì convinto «che si tratti di una minima parte di colleghi. Sarei contentissimo se il sistema espellesse tutti i disonesti, perché ritengo che la maggioranza dei professionisti si comporti correttamente. E laddove ci fossero medici rinviati a giudizio la Fimmg si costituirebbe parte civile». Per Falconi, però, non basta accusare camici bianchi e industria, ma sono corresponsabili «tutti coloro che potevano fare qualcosa e non l'hanno fatto». Sono anni che, ricorda Falconi, «con documenti e riunioni, chiedo disperatamente una revisione della legge in senso restrittivo contro il turismo scientifico. Sono arrivato a offrire la disponibilità dei fondi degli aumenti contrattuali per finanziare un ufficio ispettivo del ministero. Mi sembra che il sistema, consapevolmente o inconsapevolmente, non vuole risolvere il problema, salvo poi indicare i colpevoli».



Il ministro della Sanità Sirchia foto di Riccardo de Luca

Come funziona la corruzione legalizzata per incrementare la spesa farmaceutica, dai congressi al computer all'auto in regalo

Comparaggio, ovvero «tu prescrivi e io faccio il bonifico»

Maura Gualco

ROMA «I regali delle case farmaceutiche? Certo ce li prendiamo. Anche se ne fanno molti di più ai medici di base».

Non hanno molta voglia di parlarne, ma qualcuno, pur mantenendo l'anonimato, ne racconta la dinamica. Come un dottore romano specializzato in malattie respiratorie. «Tanto per cominciare l'informatore medico-scientifico è un signore che per conto delle case farmaceutiche ci viene a visitare periodicamente per metterci al corrente sulle novità. In genere quando vanno dai medici di base si informano direttamente sulle loro necessità e provvedono a portargliene la volta dopo. Libri, calcolatori, a volte addirittura auto. Loro prescrivono più medicine di noi. Io personalmente beneficio soltanto dei viaggi per partecipare ai congressi. A volte in queste occasioni mi vedo arrivare medici di base che di pneumologia non ne sanno niente e non parlano

nemmeno l'inglese. Però ne approfittano lo stesso». Ma questi viaggi sono sempre pagati dalle case farmaceutiche? E quali in particolare? «Si - prosegue il dottore - la maggior parte sono multinazionali straniere come la Pfizer, la Roche o la Glaxo ma anche aziende più piccole come la Menarini pagano le trasferte. Alcune però sono più serie, come la Merck che, non solo non ci finanzia tutte le attività ludiche di contorno durante la permanenza all'estero, ma va anche a controllare successivamente se hai soltanto usufruito del viaggio o anche partecipato a tutto il congresso». Perché controllano? «Perché per capire l'interesse dei viaggi scientifici basterebbe fare il rapporto fra medici saliti sull'aereo e quelli presenti alle relazioni del congresso».

Ci sono anche i congressi seri, quelli di cardiologia, il congresso mondiale di chirurgia eccetera. Molti medici chiedono alle ditte di finanziare la loro partecipazione. Le ditte li finanziano ben sapendo che quel medico andrà a Taor-

mina per mercatini». E in cambio? «Vengono prescritti dei farmaci al posto di altri. A noi non ci cambia molto. Però una cosa devo aggiungere. Adesso con la nuova legge, quella che prevede l'educazione medica continua, cioè l'aggiornamento, siamo obbligati se vogliamo lavorare e rimanere iscritti all'ordine dei medici, a fare un certo punteggio. E per ogni corso, per ciascun congresso è previsto un punteggio. Io per esempio entro la fine dell'anno devo fare assolutamente altri viaggi. Quindi anche se non volessimo beneficiare di queste regalie siamo obbligati». Per Stefano Cagliano, medico romano e giornalista scientifico, la situazione è ben più drammatica. «Ci sono ventunomila informatori medico-scientifici che girano per l'Italia facendo un pesante lavoro di corruzione e i medici che non accettano si contano sulle dita. E non regalano soltanto computer, e viaggi. Lo sa che vuol dire? Che il medico di famiglia prescrive un farmaco e riceve accredi-

datata in banca ogni mese una somma di denaro. Prima di fare il bonifico però l'informatore passa nelle farmacie di zona a verificare i dati di vendita». E sul problema del punteggio? Non sono obbligati i medici a partecipare ai corsi di aggiornamento? «Certo ma il sistema è tarato all'origine - prosegue Cagliano - primo perché la qualità dei congressi lascia a desiderare rispetto agli anni precedenti. Chi controlla la qualità dei docenti? Molti sono sponsorizzati dalle stesse ditte farmaceutiche e tendono ovviamente a promuoverne i prodotti». C'è dunque un problema di conflitto di interessi. «Certamente. È un gatto che si morde la coda», spiega il medico.

«Le società scientifiche che organizzano corsi e congressi spesso ricorrono agli stessi finanziamenti elargiti dalle aziende. Dopo anni che va avanti questo scandalo, soltanto una settimana fa c'è stato un convegno dell'Istituto Superiore della Sanità sul conflitto di interessi in medicina. Negli Stati Uniti sono decenni che se ne parla».

La lettera

Il sindaco di Rimini: «Non faccio serrate la mia ordinanza protegge gli extracomunitari»

Gentile Direttore,

Ritengo cosa non solo buona e giusta ma un diritto del cittadino potere contare su una stampa libera, indipendente, messa nelle condizioni di esprimere senza timori il proprio punto di vista. Purché non stravolga la realtà delle cose che è fatto oggettivo e non lasciata a questa o quella interpretazione.

Mi sono permesso questa piccola introduzione per chiederLe, con molta serenità, come mai nell'articolo apparso sul Suo quotidiano in data venerdì 5 luglio 2002 a pagina 11 e intitolato «Frontiere chiuse anche agli attori» nel sommario è scritto «E a Rimini il sindaco di centrosinistra chiude gli alberghi» quando né io né qualsiasi altro esponente della coalizione di governo

locale (per sua informazione formata dalle forze politiche di centrosinistra e Partito di Rifondazione Comunista) ha mai costretto o disposto di serrare i battenti ad alberghi, pensioni, residence o qualsivoglia altra struttura ricettiva del territorio comunale. È una domanda che mi permetto di farLe, sicuro che avrà una spiegazione logica per questo mistero.

Con la medesima tranquillità, le sottopongo un altro quesito: perché l'estensore del suddetto articolo scrive che io ho emesso un'ordinanza con la quale si «obbliga gli affittuari di stanze o appartamenti e gli stessi albergatori di munirsi preventivamente di una copia dei permessi di soggiorno degli stranieri» quando il provvedimento riguarda esattamente i cittadini

extracomunitari presenti sul territorio italiano in violazione delle norme previste dal Titolo II del Decreto Legislativo 25 luglio 1998, più conosciuta come Legge Turco-Napolitano? Se permette, citare il riferimento a una legge dello Stato italiano, per giunta voluta e approvata dalla maggioranza di centrosinistra, è questione diversa rispetto a lasciare riferimenti vaghi e indeterminati come il sopraccitato «stranieri». Ne conviene?

Non voglio, alla luce di quanto ho scritto all'inizio di questa lettera, entrare nel merito del pezzo giornalistico. Se l'estensore dell'articolo parla di storia «dell'assurdo» è una sua opinione che io rispondo. Posso solo ribadire che l'ordinanza che ha trovato unanime apprezzamento in tutti i partiti di centrosinistra, nel Partito di Rifondazione Comunista, nell'associazionismo cattolico e laico - ha come obiettivo da una parte la tutela della dignità della persona e dall'altra l'affermazione del principio del rispetto della legalità: è accaduto e accade spesso che i

controlli della Polizia Municipale e delle altre forze dell'ordine su appartamenti in zona metano in luce situazioni gravemente degradate dal punto di vista igienico-sanitario, con cittadini soprattutto extracomunitari - specie nel periodo estivo - ammassati in stanze fatiscenti e costretti a versare consistenti affitti in nero a chi poi evade il fisco. Solo qualche giorno fa in un piccolo appartamento ubicato a poca distanza dalla spiaggia di Rimini sono stati trovati 105 cittadini cingalesi che vivevano in condizioni che Le lascio immaginare, pagando nonostante questo affitti sostanziosi. È dignitoso tollerare tutto ciò non solo per una coalizione di centrosinistra ma per un Paese che si proclama socialmente all'avanguardia? Altre di queste azioni sono state portate avanti nelle ultime due settimane dalla nostra Polizia municipale e dalle altre forze dell'ordine. Il minimo comun denominatore è facile da individuare: decine e decine di cittadini extracomunitari - in gran parte clandestini - ammassati in abitazioni prive di qual-

siasi servizio o giù di lì e costretti a versare affitti in nero a rispettabili cittadini.

La lotta al fenomeno degli affitti in nero e a quell'economia illegale sommersa che alimenta altre situazioni irregolari e pericolose è strategica per l'Amministrazione Comunale di Rimini, tanto è vero che l'ordinanza da me firmata introduce una campagna di contrasto a 360° al fine di tutelare i ceti più deboli (italiani e non, regolari e non), comportando nell'immediato controlli capillari sull'intero territorio comunale. Non v'è nessuna intenzione da parte mia, come sostiene il presidente di Federberghi, di trasformare gli albergatori in sceriffi ma esclusivamente di fare in modo che ognuno, attraverso la responsabilità e il ruolo che gli competono, dia il suo contributo affinché questa sia una società davvero di e per tutti.

Da sindaco della città di Rimini e da uomo che crede profondamente nei valori del centrosinistra ritengo, attraverso l'ordinanza suddetta con la quale si tenta di dare una risposta innova-

tiva a veri e propri vuoti lasciati dal governo centrale e che non possono essere colmati dalla battaglia solitaria degli enti locali, di avere compiuto un piccolo passo in avanti in questa direzione. Se poi qualcuno afferma che non può essere il centrosinistra a indicare chi infrange la legge, evade il fisco, costringe persone a vivere in veri e propri inferni... beh, questa non sarà mai la mia opinione.

Con gratitudine per il tempo concessoMi
Il sindaco della città di Rimini

Alberto Ravaoli

Prendo atto degli intenti con cui il sindaco di Rimini nella sua lettera motiva le ragioni dell'ordinanza. Tuttavia, l'ordinanza porta la firma del sindaco e una data ben precisa (il 24 giugno scorso) così come riportato dall'agenzia Ansa delle ore 18,01 del 3 luglio scorso. Del resto di questo ho parlato con il primo cittadino di Rimini, Alberto Ravaoli, in una conversazione telefonica.

Maristella Iervasi



Riina fa lo sciopero della fame contro il 41 bis

ANCONA Totò Riina e circa sessanta detenuti tutti ergastolani, che stanno scontando la loro pena nel Supercarcere di Marino del Tronto (AP), attuano da tre giorni lo sciopero della fame per chiedere una modifica, o almeno una limitazione delle restrizioni imposte dal regime dell'art.41 bis del codice penale. Una lettera-appello, inviata al Ministro della Giustizia e ad alcuni parlamentari, firmata da Giovanni M. Avarello - detenuto di Ravenna, Agrigento con 11 ergastoli sulle spalle - «per conto di tutti i detenuti del 41 bis ad Ascoli», è stata recapitata oggi all'Avv. Roberta Alessandrini, di San Benedetto, difensore di alcuni di essi.

«Protestano - spiega Alessandrini - perché dal 1992 viene fatta un'applicazione erronea e abnorme della disposizione normativa, e perché anche il Ministro della Giustizia ha ignorato recenti sentenze della Corte Costituzionale che davano l'assenso ad un ammorbidimento delle restrizioni, data la fine della situazione di urgenza e dei presupposti stessi della durezza della pena. Puntualmente - aggiunge la legale - i decreti di sei mesi che dispongono l'applicazione delle norme più dure vengono rinnovati, e i reclami presentati al tribunale di sorveglianza di Ancona, praticano rimangono inascoltati». Circa 60 detenuti sottoposti al regime del 41 bis del carcere di massima sicurezza di Marino del Tronto (Ascoli Piceno), dove è rinchiuso anche il boss Totò Riina, stanno quindi protestando astenendosi dall'assumere cibo dell'amministrazione. Una «protesta pacifica - scrivono ancora i detenuti - mirante a migliori condizioni di vivibilità e a rendere dignità alla persona detenuta, con riguardo alle limitazioni contenute nelle disposizioni del 41 bis, in particolare nel non poter abbracciare i propri famigliari (figli) dopo tantissimi anni». «Abbiamo deciso - spiegano i detenuti - di astenerci a tempo indeterminato, come inizio delle forme di protesta che abbiamo intenzione di attuare».